

Per «Donna sotto le stelle» due miliardi di spettatori
Valentino ha aperto la sfilata dei 25 stilisti prescelti

In mondovisione la notte della moda

Gran finale a Roma con 200 top

Duecento modelle (neanche troppo note, neanche troppo costose), per «Donna sotto le stelle», il megashow di ieri sera a Roma, in Trinità dei Monti, andato in onda in mondo-visione. Milioni gli spettatori (per Canale 5 «teoricamente» potrebbero essere stati un paio di miliardi). Valentino ha aperto la sfilata. Poi è toccato agli altri 24 stilisti. Fra le modelle, anche Veronica Pivetti, sorella di Irene.

OSTRO SERVIZIO

ROMA. Non c'era Sharon Stone, ma nessuno se n'è accorto: bellissime e bellissimi hanno partecipato in quantità industriale al gran finale della moda, che il mondo - quello dotato di antenne televisive, almeno - ha potuto ieri sera vedere dalle poltrone di casa. Canale 5 gongola e giura: per «Donna sotto le stelle» e le sue duecento modelle ci sono stati un paio di miliardi di telespettatori.



Veronica Pivetti M. Frassinetti/Agf

Ventidue stilisti

Coal Roma, per una notte, ha brillato. I riflettori si sono accesi sulla scalinata di Trinità dei Monti dopo una giornata frenetica: in tutti gli atelier si è lavorato fino all'ultimo minuto, i 25 stilisti prescelti per questa sfilata non hanno avuto pace. Anche alla Camera della moda non è stata una giornata semplice: una moltitudine di aspiranti spettatori ha intasato le linee telefoniche, nella speranza di ottenere i biglietti per assistere allo show. E pettegolezzi di ogni genere - sui presenti, sugli assenti, sul vip dell'ultima ora e sugli ex - si sono rincorsi, moltiplicati, accavallati: quale sarà la «sorpresa» annunciata da Valentino? Come sarà la scenografia? Perché Sharon Stone prima dice che viene e poi invece dà forfait?

Veronica, cioè Pivetti

Unica certezza, in questo mare di dubbi angoscianti, la tenuta di Veronica Pivetti, 30 anni, sorella minore dell'Irene che oggi è presidente della Camera. Veronica - che è un tipo simpatico e pieno di spirito - ha accettato di sfilare e ieri ha annunciato di volere scendere dalla scalinata di Trinità dei Monti con un abito nero, lungo, attillatissimo, di Lorenzo Riva. Ne ha parlato durante la sfilata dello stesso Riva all'Aranciera. Le hanno chiesto, a un certo punto: che pensa del nudo in passerella? E lei, indifferente: «Affronterò il problema quando mi si porrà». Sul nudo nel cinema ha invece chiarito: «Dipende dalla bravura del regista e dal contesto

del film». Riva l'ha scelta per il suo look alla Louise Brooks: occhi scuri a mandorla, capelli a caschetto e figura sottile.

«E se cado dalle scale?»

«Ho paura di cadere dalle scale», ha raccontato tranquillamente Veronica, sorridendo. «ma non sono particolarmente emozionata per stasera. Felice sì, anche mia sorella lo è per me». Nel caso qualcuno fosse curioso: Veronica Pivetti fa la doppiatrice nel cinema, ma tra qualche giorno esordirà come attrice nel film di Carlo Verdone, «Viaggio di nozze». Il cinema è una passione di famiglia, perché anche suo marito, Giorgio Ginax, accanto a lei nella sfilata, fa l'attore.

Quanto a Lorenzo Riva, ha fornito un esempio di alta sartoria con una collezione ricca e raffinata, dedicata ad una donna un po' diva e un po' divina. Armpi cappotti tagliati alla perfezione e giacche con maniche a campana e colli importanti, rivestiti di pelliccia; tailleur bicolore (verde e panna; marrone e panna; rosso e manone) con gonne al ginocchio e giacche dalle spalle pronunciate. Il punto vita è segnato

e i fianchi accennati, sono tra le proposte per il giorno. La signora, emula di Greta Garbo, una delle dive a cui si è ispirato lo stilista, partecipa ai cocktail pomeridiani con tubini neri in seta e velluto sottili come sigarette; le maniche in pizzo e le scollature pronunciate. Se poi vorrà ispirarsi a Joan Crawford, sceglierà un tailleur in broccato color panna e turbante in testa. Oppure un tailleur con la gonna a ruota, in pizzo, e la giacca corta verde prato. Per i party più importanti dove è d'obbligo il lungo, vestirà con la gonna stretta di merletto e il gilet doppio petto; con il vestito color avorio e nero e seta stampata a fiori oppure con l'abito in pizzo pesante con la gonna larga che accentua i fianchi stile '700, come soltanto un abile taglio sartoriale può ottenere.

Lili Marlene...

Un altro avvenimento ha movimentato le ore che hanno preceduto «Donna sotto le stelle». Ute Lemper, la star della canzone teatrale tedesca, ha assistito alla sfilata di Roccobarocco all'Aranciera di Roma, mentre veniva diffusa la sua inconfondibile voce che cantava «Lili Marlene». Attorno a lei attori italiani: Elsa Martinelli, Anna Kanakis, Maria Grazia Cucinotta, Zeudi Araya, Nancy Brilli, Christian De Sica... «La moda italiana è la migliore del mondo - ha detto Ute Lemper vestita con un semplice tubino nero, senza gioielli - io sono qui per la mia amicizia con Barocco ed è la prima volta che vengo alle sfilate di Roma. Barocco mi è piaciuto moltissimo».

Barocco ha presentato una collezione ricca di spunti, tra i quali i tailleur con la gonna arcicorta cortissima e una coda-fazzoletto sul sedere; le giacche avvitate con bottoni per sottolineare la schiena. Molte le trasparenze. La sua linea è femminilissima e molto vistosa. Per il giorno le gonne sono cortissime, c'è tanto bianco e nero e grigio, in principe di Galles, a pois e maculato. La voce di Marilyn Monroe che canta «Bye, bye baby» ha accompagnato le uscite degli abiti da cocktail, in raso, strettissimi e trappunti di strass. Molti abiti in pizzo nero e rosa, a fiori erano trasparenti sui fianchi e sul seno. Infine, con le note di «Lili Marlene», le proposte più eleganti: tailleur con pantaloni in raso stile pigiama; vestiti neri con le gonne di tulle e i corpetti decorati con cristalli; abiti lunghi, sottili, bianchi e neri, in pizzo trasparente e raso.



La stilista Laura Biagiotti a Trinità dei Monti prima della manifestazione «Donna sotto le stelle»

Violenza a Segni Stupro «interrotto» dai Cc

ROMA. Si erano appena spenti, dopo la scarica finale, i bagliori dei fuochi d'artificio che dalla rocca avevano illuminato a giorno tutto il paese. E Segni, un paese, a mezza costa, sui monti Lepini, vicino a Roma, era ripiombato nell'oscurità notturna. Finita la festa in onore di San Bruno, il santo patrono, un rito che si ripete ogni anno il 17 luglio. M.G., 35 anni, stava ritornando a casa. Era passata da poco mezzanotte e la donna, dopo aver salutato amici e parenti, risaliva a piedi le stradine del borgo antico. Un percorso fatto mille volte. Ma qualcuno la stava seguendo. Qualcuno che non l'aveva persa di vista per tutta la serata. Durante la processione, per il centro storico, dalla cattedrale di Santa Maria Assunta, alla loggia rinascimentale di Palazzo Cremona. Una processione imponente. Tante fiaccolate, la banda musicale e infine i fuochi d'artificio, magnifici. Quando M.G. ha imboccato una strada stretta e buia, l'aggressione. Antonio Colaiacomo, 31 anni, un pregiudicato con precedenti per rissa, furto e rapina, voleva finire a modo suo quella serata. È scattato fuori da dietro un angolo, l'ha rincorsa e afferrata. Le ha strappato il vestito e l'ha gettata a terra. Una mano sulla bocca per impedire di gridare. M.G. presa di sorpresa, spaventata a morte, ha cercato in ogni modo di reagire ma è stato inutile. E l'uomo l'ha violentata brutalmente.

Ma qualcuno, nelle case vicine deve aver sentito qualcosa perché al 112 è arrivata una telefonata: «Accomete, stanno violentando una donna». Le gazze dei carabinieri non si sono fatte attendere. In pochi minuti gli agenti erano là. Giusto in tempo per assistere con i loro occhi alla scena. L'uomo stava ancora imperversando su quel corpo seminudo. E la donna, un bavaglio intorno alla bocca, in stato di choc, piena di lividi e contusioni. Si sono avvicinati e l'hanno stratonato. Non si era neppure accorto del loro arrivo e continuava nella sua opera. Ha anche cercato di ribellarsi, apparentemente scioccato per l'intrusione. Ma ha dovuto desistere.

Uno stupro interrotto dai carabinieri e lo stupratore colto in flagranza di reato. E poi lo stupratore portato in carcere per direttissima. Un caso raro. Ora Antonio Colaiacomo è rinchiuso nel carcere di Velletri. La donna, accompagnata all'ospedale di Collepere, ancora sotto choc, è stata soccorsa e medicata. «Era in uno stato pietoso», hanno detto i sanitari, piena di escoriazioni e ferite, inondata dai colpi in testa. La nuca sbattuta sul pavimento. L'hanno giudicata guaribile in sette giorni. Ma le ferite psicologiche, quelle, non sono guaribili in così poco tempo. M.G. è una ragazza riservata, vive con i genitori. Colaiacomo abita a poche centinaia di metri da casa sua, e da qualche tempo le aveva messo gli occhi addosso. Violento e aggressivo, abituato a prendersi ciò che vuole. Ma questa volta gli è andata male.

I giovani e il servizio militare: adesso piace di più

Prima di conoscerlo piace, poi si cambia idea. I giovani di oggi sono attratti dal servizio militare, almeno sino al momento dell'esperienza della leva. Dopo restano affascinati unicamente dalla possibilità di conoscere tante gente diversa, di socializzare. Mentre in passato era molto più diffuso il rifiuto per l'esperienza militare, ora i ragazzi la considerano «una preziosa occasione di maturazione individuale» e sono più disponibili anche nei confronti delle istituzioni della difesa. È quanto emerge da un'indagine del 1993 del Censis, commissionata dal dipartimento della Funzione pubblica e presentata ieri a Roma. Sono stati ascoltati oltre 3mila ragazzi, di cui mille intervistati durante il servizio, gli altri nel corso della visita medica. Questo entusiasmo scompare però, proprio durante la parentesi militare. Segno che le aspettative dei giovani vengono puntualmente deluse. Sotto accusa sono l'addestramento e le attività formative. Insomma, il «piccolo Rambo» sembrano chiedere all'esperienza militare più intensità, più impegno e più coinvolgimento

operativo. Il 26% dei ragazzi non ancora arruolati considera il servizio di leva utile alla società, mentre tra i militari solo l'11,7% continua a pensarla in questo modo, gli altri hanno già cambiato idea. Eppure ancora il servizio di leva un fascino lo mantiene: se tra i giovani non ancora arruolati è il 18,5% a nutrire l'aspettativa di fare un'esperienza positiva di maturazione individuale, questa percentuale diventa più del doppio tra quelli in servizio. Oltre la metà dei militari trova, infatti, un motivo di gratificazione nel poter frequentare un ambiente diverso da quello a lui familiare. Un altro aspetto negativo è l'elevato costo che i dodici mesi trascorsi sotto le armi rappresentano sia economicamente per le famiglie, sia, e soprattutto, in termini di opportunità lavorative. Preoccupazione questa che si rafferma nei giovani quando tornano alla vita civile (48,6%). Altra carenza, sempre secondo la ricerca, è la scarsa informazione relativa al servizio di leva. Per oltre la metà dei militari le notizie fornite dalle istituzioni sono incomplete, poco chiare ed inaccessibili (70% dei giovani in servizio).

Emigra in Usa l'anticancro dei miracoli

Il padre dell'Uk 101 Bartorelli se ne va in polemica con tutti. I colleghi: «Pura demagogia»

Se ne va a lavorare in America Alberto Bartorelli, lo scopritore dell'Uk 101, il cosiddetto «anticancro dei miracoli»: «Qui combatto contro i mulini a vento». E subito esplode la polemica. Violenti attacchi del «Giornale» di Feltri contro il ministro della Sanità, «reo» di aver chiesto qualche settimana di tempo per consentire alla commissione oncologica di valutare i risultati. E i ricercatori solidarizzano con Guzzanti: «È pura demagogia».

ROMA. Non vedo perché devo perdere tempo qui a combattere contro i mulini a vento quando negli Stati Uniti mi aspettano a braccia aperte. Uno sfogo consegnato al «Giornale» di Feltri, e poi via, lontano dall'Italia «ingrata»: Alberto Bartorelli, immunologo dell'Università di Milano, proseguirà la sperimentazione della proteina antitumorale «Uk 101» negli Stati Uniti. Se ne va per protesta contro le «lungaggini burocratiche» che ritarderebbero l'utilizzazione della sua

scoperta sui malati terminali di cancro. E subito si scatena una polemica rovente e non proprio limpida. Breve riassunto delle puntate precedenti. Già da qualche mese il professor Bartorelli sostiene, attraverso eclatanti articoli su alcuni giornali e dichiarazioni alla televisione, di aver fatto un'importante scoperta nella battaglia contro i tumori. Per dirla con le parole di uno dei suoi sostenitori, il professor Carlo Mor, primario delle due divi-

sioni di chirurgia dell'ospedale Uboldo di Cernusco sul Naviglio, si tratta di «uno dei tanti meccanismi di difesa dell'organismo umano ancora sconosciuti». La proteina «Uk 101» è composta infatti - sottolinea il professor Mor - da tre molecole, di cui due soltanto erano note. «È presente nei tessuti sani e in quelli tumorali, e contro di essa l'organismo produce naturalmente degli anticorpi: il farmaco sfrutta proprio questo principio stimolando il meccanismo di difesa dell'organismo». La comunità scientifica accoglie però con una certa prudenza questa scoperta. In particolare non mancano le perplessità per le modalità prescelte per annunciarla: anziché affidare i risultati della sua sperimentazione alle commissioni competenti o alle stesse riviste scientifiche, il professor Bartorelli preferisce rivolgersi direttamente a giornali e televisioni. Col rischio di alimentare attese e speranze ancora non verificate tra i malati

Si decide così di fissare un «percorso» per valutare scientificamente i casi trattati con la «Uk 101». Il 6 luglio scorso il professor Bartorelli incontra il ministro della Sanità e alcuni componenti della commissione oncologica nazionale che sta valutando i suoi lavori. Si decide un nuovo aggiornamento alla data del 28 luglio. «In questa occasione - conferma il professor Mor - sarà deciso se e come concedere il permesso di utilizzare il farmaco per uso compassionevole, cioè soltanto nei confronti di malati terminali di cancro senza più alcuna speranza». Anche Bartorelli è d'accordo, ma poi, a quanto pare, cambia idea. E se ne va lanciando accuse pesanti alla «burocrazia». Nulla in confronto all'attacco sferrato ieri sul «Giornale» dal direttore Vittorio Feltri, che definisce la sanità «Bosnia d'Italia» e manda letteralmente «all'inferno» ministro e «baroni vari».

conferenza nazionale sulla pertosse, la replica del ministro Elio Guzzanti: «Le regole devono valere non solo per la politica, ma anche per la tutela della salute della gente. Come ministro della Sanità devo tener conto sia delle osservazioni della comunità scientifica sia delle esigenze delle persone che soffrono». E comunque - conclude il ministro - «ciò non significa che la burocrazia abbia bloccato alcuni e non vedo motivi di polemicità». Concorda il professor Gianni Bonadonna, uno dei più autorevoli oncologi, componente della commissione «sotto accusa». «Stiamo preparando un rapporto chiaro, fedele, obiettivo sui 230 casi finora trattati da Bartorelli sarà pronto entro la fine di agosto. Credo che lo Stato abbia dato una risposta giusta, decidendo di valutare questi risultati prima di autorizzare l'uso compassionevole della sostanza Uk 101. Il resto è pura demagogia».

Padova: l'uomo era un brigatista

Arrestato un complice che aiutò Felice Maniero a fuggire dal carcere

PADOVA. È stato arrestato Antonio Tucciarello, complice della fuga dal carcere di Padova di Felice Maniero, boss della malavita del Brenta, e di altri cinque detenuti. L'uomo fu utilizzato da Maniero per la sua abilità nell'uso degli esplosivi, materiale che sarebbe stato usato per far saltare il muro e le sbarre del carcere se la fuga non fosse andata secondo i piani. Con il fermo di Tucciarello si è completata l'indagine sull'evasione di Maniero: oltre l'uomo sono in carcere altre quattro persone che hanno fatto parte del «comando»: Andrea Zamattio, Sergio Favaretto, Andrea Battacchi, e l'ex terrorista di destra Fiorenzo Trincanato. Il sesto uomo del gruppo, Giancarlo Ortes, fu ucciso poco dopo l'evasione e per il suo omicidio è accusato, tra gli altri, anche Favaretto.

Sempre per l'evasione di Maniero è imputato il capoposto del carcere padovano Raniero Erbi. Antonio Tucciarello, 37 anni, siciliano, residente a Bergamo, risulta pregiudicato per vari reati e legato, in passato, alle Brigate Rosse. Tucciarello avrebbe conosciuto Felice Maniero nel carcere di Rossombrone dove erano entrambi detenuti e da dove, poi, nel 1988, il capo della malavita del Brenta evase assieme al brigatista Giuseppe De Cecco. Dopo l'arresto ed il pentimento di Maniero, Tucciarello si era reso inepetibile all'estero. Alcuni giorni fa era rientrato in Italia per il funerale di suo fratello, ma è stato fermato a Bergamo prima che vi partecipasse. Gli inquirenti stanno appurando se Tucciarello abbia avuto qualche ruolo in alcuni episodi criminosi della mafia del Brenta.